

GIOVANNI MELILLO • GIUSEPPE FURCINITI • ENRICO CONTIERI



I RAPPORTI TRA MAFIA E IMPRESA

**MODELLI DI ANALISI
ECONOMICO-GESTIONALE,
QUALIFICAZIONE GIURIDICA
E STRUMENTI DI CONTRASTO**

Laurus Robuffo

GIOVANNI MELILLO • GIUSEPPE FURCINITI • ENRICO CONTIERI



I RAPPORTI TRA MAFIA E IMPRESA

**MODELLI DI ANALISI
ECONOMICO-GESTIONALE
QUALIFICAZIONE GIURIDICA
E STRUMENTI DI CONTRASTO**

Laurus Robuffo

Introduzione

Il tema dei rapporti tra le mafie e il mondo imprenditoriale costituisce, oramai da diversi anni, non solo uno degli obiettivi fondamentali della più generale azione di contrasto giudiziario alla criminalità organizzata ed economica, ma anche un settore privilegiato di ricerca e di studio da parte di sociologi, criminologi, economisti e, naturalmente, giuristi.

Basterebbe semplicemente esaminare una rassegna bibliografica, ricavabile anche in brevissimo tempo su qualsiasi motore di ricerca, per rendersi conto di quanto copiosa e variegata sia la produzione letteraria sull'argomento e, soprattutto, del livello di specializzazione e approfondimento raggiunto nei diversi ambiti scientifici ⁽¹⁾.

Di fronte a questa constatazione, sorgono spontanei due interrogativi.

In primo luogo, vien da chiedersi se e in che termini un'ennesima pubblicazione su tale materia, peraltro maturata in un contesto non accademico, possa fornire un valido contributo alla conoscenza del fenomeno, concretamente e fattivamente "spendibile" da parte dei suoi potenziali fruitori.

Per fornire una risposta a questo primo quesito è opportuno richiamare proprio l'intestazione dell'opera e, in particolare, le tre macro-aree che ne compongono il sotto-titolo.

Ed infatti, il tema dei rapporti tra mafia e impresa viene esaminato innanzitutto alla luce di ***modelli di analisi economico-gestionale***.

Va ricordato, infatti, come lo studio dei rapporti tra mafia e impresa, la definizione e la classificazione delle diverse figure di impresa "*mafiosa*" e "*para-mafiosa*" e, infine, l'analisi delle modalità con cui le stesse operano sul mercato so-

(1) In questa sede, ci limitiamo a citare le opere, divenute oramai "classiche", di P. ARLACCHI, *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, 1983; D. GAMBETTA, *La mafia siciliana*, Einaudi, 1993; R. CATANZARO, *Il delitto come impresa: storia sociale della mafia*, Liviana, 1988; R. SCIARRONE, *Mafie vecchie e mafie nuove*, Donzelli, 1998; E. FANTÒ, *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Dedalo, 1999; L. LA SPINA, *I costi dell'illegalità*, Il Mulino, 2008; U. SANTINO - G. LA FIURA, *L'impresa mafiosa*, Angeli, 1990; D. MASCIANDARO, *Mercati e illegalità: economia e rischio criminalità in Italia*, Egea, 1999. Fra i contributi più recenti si segnalano: N. DALLA CHIESA, *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press, 2012; E. VENAFAO, *L'impresa del crimine. Il crimine nell'impresa*, Giappichelli, 2012; G. CONZO, R. VONA (a cura di) *L'impresa criminale. La metamorfosi aziendale delle attività malavitose*, Fridericiana Editrice Universitaria, 2014; L. BRANCACCIO - C. CASTELLANO (a cura di) *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Donzelli, 2015; I. SALES - S. MELORIO, *Le mafie nell'economia globale fra la legge dello Stato e le leggi di mercato*, Guida Editori, 2017; L. LIMOCCIA, *Criminalità economica e casi di studio*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017; G. REY (a cura di), *La mafia come impresa. Analisi del sistema economico criminale e delle politiche di contrasto*, Franco Angeli Edizioni, 2017.

no tematiche che hanno trovato il loro campo di elezione primario nell'ambito della ricerca criminologica e socio-economica più che in quello della dottrina giuridica e della giurisprudenza.

La ragione appare evidente: il compito del giurista non è tanto quello di ricercare e definire modelli di comportamento sociali ed economici, quanto, piuttosto, quello di qualificare in termini di “*tipicità penale*” specifiche condotte poste in essere nell'ambito di tali rapporti.

In particolare, pur potendo in molti casi adoperare postulati di derivazione criminologica e/o socio-economica, l'analisi dottrinale e, soprattutto, la cognizione giurisprudenziale delle relazioni tra il sistema mafioso e l'imprenditoria è stata (e sarà) sempre indirizzata:

- da un lato, a delimitare la non sempre chiara e definita linea di confine tra comportamenti leciti (*rectius* non rilevanti penalmente) ed illeciti dell'imprenditore, ovvero tra le situazioni nelle quali l'imprenditore si configura come vittima delle organizzazioni mafiose e quelle in cui risulta, viceversa, complice o compiacente;
- dall'altro e, in via consequenziale, a identificare le categorie penalistiche nelle quali inquadrare le condotte illecite dell'imprenditore, stabilendo, di volta in volta sulla base dello specifico quadro probatorio, la fattispecie penale più appropriata in relazione al caso concreto.

Ciò non significa, tuttavia, che la sussunzione di un fenomeno così complesso e multiforme negli schemi tipici delle norme sanzionatorie secondo i principi e le regole del diritto penale e processuale, possa prescindere da una conoscenza, seppur non specialistica, sia delle dinamiche criminologiche, sia dei paradigmi economico-gestionali con cui si manifestano concretamente i rapporti tra organizzazioni criminali ed imprenditoria.

Basti considerare, a tal riguardo, che la stessa formulazione del delitto di associazione mafiosa contenuta nell'articolo 416-*bis* c.p., oltre ad aver “legalizzato” regole di esperienza tratte dall'analisi criminologica sulle principali organizzazioni criminali operanti sul territorio (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, ecc.), presenta concetti di derivazione e attinenza prettamente economica quali:

- l'acquisizione, in modo diretto o indiretto, della gestione o del controllo di attività, per l'appunto, economiche;
- il finanziamento delle suddette attività economiche con proventi di natura delittuosa;
- il profitto o il reimpiego del denaro o delle altre utilità ricavate dall'attività delittuosa.

Di conseguenza, le indagini in materia di infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dell'imprenditoria richiedono a ciascun attore del processo penale - a partire da chi conduce o dirige le investigazioni per finire a chi deve va-

lutarne i risultati sul piano dell'attitudine e della valenza probatoria - di conoscere quanto meno a grandi linee:

- in che modo si realizza sul piano economico-gestionale l'alterazione della libera concorrenza fra imprese prodotta dall'agire mafioso nel mondo imprenditoriale;
- come e con quali strumenti può avvenire l'ingresso di risorse finanziarie nell'ambito di un'azienda;
- quali sono i criteri economico-finanziari attraverso cui poter distinguere tra profitti leciti e illeciti e riconoscere come questi ultimi possano venire reimpiegati in altre attività economiche.

Discorso analogo si potrebbe fare rispetto ai complessi meccanismi sottesi sia alla configurazione dei delitti più propriamente riferibili all'operatività delle organizzazioni mafiose (come il riciclaggio, il reimpiego, l'intestazione fittizia di beni), sia all'individuazione dei presupposti normativi per l'applicazione delle misure di tipo patrimoniale, tutti basati prevalentemente su nozioni e assiomi di chiara impronta economico-finanziaria.

Per tali ragioni, i primi due capitoli del volume sono dedicati alla definizione e classificazione in chiave socio-economica delle diverse forme in cui, con diverse intensità, si manifesta il connubio tra impresa e criminalità organizzata, con l'obiettivo non tanto di riproporre elaborazioni didattiche già ampiamente note, quanto piuttosto di illustrare per ciascuna di esse i comportamenti e i meccanismi economico-gestionali attraverso cui si concretizza materialmente il controllo e/o l'infiltrazione mafiosa nelle attività economiche.

In particolare, nella prospettiva di fornire un quadro d'insieme delle principali tematiche rilevanti in chiave investigativa e probatoria, rispetto a ciascuna figura principale di "*impresa mafiosa*" (in senso lato) abbiamo ritenuto utile focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti basilari di matrice economico-aziendalistica, tra cui:

- le finalità per cui le organizzazioni mafiose costituiscono o acquisiscono attività imprenditoriali e le funzioni ad esse assegnate all'interno delle strategie economico-criminali;
- i settori economici di maggiore predilezione;
- le dinamiche gestionali sotto l'aspetto economico-finanziario, specie per quanto concerne le fonti utilizzate per la loro costituzione e il successivo funzionamento;
- le forme di proprietà e di controllo delle imprese mafiose;
- l'individuazione delle aree del sistema azienda e/o delle attività gestionali in cui più frequentemente si possono innestare le relazioni collusive mafia-impresa, nonché delle relative dinamiche sul piano esecutivo e, infine, degli effetti

prodotti dalle stesse in termini di “valore aggiunto” sul rafforzamento economico e/o sulla redditività dell’impresa;

- le modalità con cui si concretizza l’ingresso della componente mafiosa nella struttura proprietaria e/o nel governo dell’azienda e la classificazione delle modalità e del grado di infiltrazione a seconda del tipo di impresa (individuale o societaria), dei relativi modelli di governance, nonché le dinamiche economico-finanziarie sottostanti e le forme di schermatura utilizzate.

Come si vedrà nel corso del presente lavoro, tali elementi risultano indispensabili nella pianificazione, nell’orientamento e nel concreto svolgimento di indagini penali e/o patrimoniali.

Queste, per risultare pienamente efficaci e aderenti al modello legale, devono, infatti, consentire di:

- comprendere le dinamiche entro cui si sviluppano le relazioni mafia-impresa, onde selezionare e classificare le diverse tipologie di comportamento imprenditoriale in cui questi rapporti si sostanziano;
- individuare le possibili condotte illecite ascrivibili all’imprenditore in rapporto di collusione o complicità con il sodalizio mafioso e ad altri soggetti che, eventualmente, abbiano contribuito all’instaurazione e allo sviluppo dello stesso;
- procedere alla corretta qualificazione giuridica di tali condotte.

E con ciò passiamo alla seconda parte del percorso conoscitivo sui rapporti tra mafia e impresa, appunto quella relativa alla **qualificazione giuridica**.

Il tema si presenta estremamente complesso in quanto l’inquadramento normativo dei rapporti tra mafia e impresa e la conseguente selezione degli strumenti penali di contrasto pone notevoli problematiche sia a livello ermeneutico che in fase applicativa.

Nel nostro ordinamento, infatti, non esiste una definizione/classificazione giuridica di “impresa mafiosa”, né tanto meno risultano espressamente tipizzate le possibili condotte attraverso cui si manifestano le diverse prestazioni di cooperazione funzionale o si realizzano i numerosi, reciproci vantaggi tra imprenditore “legale” e organizzazione mafiosa.

Ne consegue che è l’interprete a dover identificare le fattispecie incriminatrici in cui sussumere le diverse condotte dell’imprenditore, stabilendo, di volta in volta sulla base anche dello specifico quadro probatorio, la qualificazione giuridica più appropriata in relazione al caso concreto.

Per questo motivo, nel III Capitolo forniremo un quadro espositivo completo e aggiornato delle norme penali di riferimento, nonché dei principali contributi offerti dalla dottrina e dalla giurisprudenza necessari:

- alla definizione del modello normativo a cui ricondurre la dimensione imprenditoriale della criminalità organizzata;
- ad un corretto inquadramento giuridico alle diverse condotte che i titolari delle aziende interessate pongono in essere nella gestione dei rapporti con l’orga-

nizzazione mafiosa, siano esse di natura tipicamente partecipativa all'associazione, siano esse strettamente connesse all'attività associativa (riciclaggio, reimpiego, intestazione fittizia di beni);

- all'individuazione di altre fattispecie delittuose "comuni" che, nella multiforme varietà dei comportamenti connessi a tali rapporti, si possono concretamente configurare in concorso o in alternativa a quelle sopra indicate illustrate (es. favoreggiamento, corruzione, reati in materia di appalti e di violazione della concorrenza, ecc.).

Infine, ma non perché meno rilevante, viene in rilievo il profilo degli **strumenti di contrasto patrimoniale**.

Oltre che per tutte le ragioni sopra indicate, l'inquadramento giuridico delle condotte imprenditoriali che caratterizzano i rapporti con le organizzazioni mafiose risulta fondamentale anche perché propedeutica alla selezione degli strumenti patrimoniali di contrasto – in termini sia preventivi che repressivi – alla penetrazione delle mafie nell'economia legale.

Pertanto, l'analisi condotta nel IV Capitolo sui diversi istituti previsti nel nostro ordinamento (confische penali ordinarie e speciali, confisca di prevenzione, confisca nei confronti delle persone giuridiche, amministrazione e controllo giudiziari), non ha tanto la finalità di proporre un'illustrazione esaustiva sotto il profilo dottrinale e giurisprudenziale (non sarebbe questa la sede vista anche la vastissima e più qualificata produzione letteraria), quanto piuttosto quella di evidenziarne, in un'ottica soprattutto applicativa e comparativo-strategica, la differente natura giuridica, i diversi presupposti di applicabilità e, soprattutto, le potenzialità e i limiti di ciascuno strumento in relazione alla specificità rappresentata dal "sistema azienda".

Tale analisi, poi, verrà approfondita, sul piano tecnico-applicativo, nel successivo V Capitolo, in cui per ogni istituto saranno proposti appositi modelli operativi e fornite linee guida essenziali sia per la scelta dello strumento più idoneo ed efficace rispetto ai diversi casi, sia per la comprensione e risoluzione delle principali problematiche applicative.

Ciò nella considerazione che la pianificazione, l'avvio e lo sviluppo di un'indagine di polizia giudiziaria che si prefigga il raggiungimento di risultati apprezzabili sotto il profilo qualitativo e quantitativo, anche dal punto di vista patrimoniale, non può prescindere da una preliminare valutazione di quale strumento normativo utilizzare tra quelli posti a disposizione dall'ordinamento giuridico e, conseguentemente, di quali moduli investigativi e operativi privilegiare, atteso che ognuno di essi è caratterizzato da specifici presupposti applicativi e punti di forza e di debolezza.

Già alla luce di queste prime indicazioni, se si volesse approfondire quell'ipotetica analisi bibliografica da cui siamo partiti, con l'intento di individuare un'opera avente caratteristiche analoghe a quelle finora esposte, ci si renderebbe pre-

sto conto che, nel panorama della nutrita e pregevole produzione letteraria dedicata al tema dei rapporti tra mafia e impresa (e, più in generale, delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale), il presente volume si propone come un innovativo e, per certi versi, singolare percorso di apprendimento teorico e di applicazione empirica.

In particolare, se ne potrà apprezzare l'autonoma "dignità" scientifica e la specifica utilità didattica ed operativa proprio considerando la peculiare impostazione metodologica che vede:

- da un lato, l'esposizione sia sistematica sia in forma sinottico-esplicativa dell'intero patrimonio conoscitivo finora elaborato sulla materia, tanto sotto l'aspetto economico-gestionale quanto sotto il profilo giuridico-sanzionatorio;
- dall'altro, l'esposizione di casi concreti riguardanti le principali tematiche di interesse con le relative soluzioni tecnico-operative.

A questo punto, dopo aver descritto le principali caratteristiche e gli obiettivi dell'opera, è possibile finalmente introdurre il secondo interrogativo, rappresentato dal *cui prodest?*, ovvero l'individuazione dei suoi possibili destinatari "naturali".

Volendo stilare una sorta di graduatoria "ideale", non c'è dubbio che il primo riferimento va a quanti sono chiamati istituzionalmente a prevenire e combattere un fenomeno così grave e dannoso, che condiziona pesantemente il sistema produttivo e ostacola il progresso economico e sociale di vaste aree del Paese.

È oramai a tutti evidente, infatti, che nel prossimo futuro la sfida più ardua ma, nello stesso tempo, più qualificante dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata dovrà essere sostenuta proprio nel campo delle relazioni intessute con l'economia legale, dove la portata degli interessi in gioco è tale che i principali antagonisti istituzionali non possono farsi trovare impreparati.

Da questo punto di vista, ci sembra oltremodo appropriato e al tempo stesso onorevole nei confronti di un grande Magistrato nonché esperto della materia, ricordare il pensiero di Filippo Beatrice, già Sostituto Procuratore presso la Direzione Nazionale Antimafia nonché Procuratore Aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, recentemente scomparso causa di un male incurabile.

Egli, infatti, nel descrivere mirabilmente proprio l'evoluzione dei rapporti tra la camorra e il mondo dell'imprenditoria in uno scritto dal titolo "*La camorra imprenditrice*" (2), già dieci anni fa sottolineava l'esigenza di una crescita "qualitativa" nella relativa azione di contrasto sul piano giudiziario da parte degli organi deputati.

Citiamo testualmente: [...] *È stato dimostrato che oggi le più moderne strategie criminali sono caratterizzate da due fenomeni. Il primo è quello della mimetiz-*

(2) Inserito all'interno del volume "*Traffici Criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*" curato da G. GRIBAUDI e pubblicato nel 2009 da Bollati Boringhieri.

zazione del camorrista, il quale diviene egli stesso imprenditore, continuando, in una prima fase a operare realizzando specifiche attività delittuose (ad esempio, dedicandosi alla produzione e immissione in commercio di prodotti falsificati). Si tratta di una delle varie manifestazioni di una strategia dell'immersione, che da qualche tempo caratterizza non solo Cosa Nostra, ma anche le altre organizzazioni criminali più articolate e più interessate a una reazione repressiva dello Stato meno incisiva. Il secondo è quello della globalizzazione dei mercati, che rende ormai inevitabile e particolarmente vantaggiosa la creazione all'estero di una articolata rete economico-finanziaria (prevalentemente di natura commerciale), che continua però ad avere il suo punto di riferimento nel territorio di cui il clan ha il controllo. I proventi che derivano da tali attività, attraverso più o meno complesse operazioni di riciclaggio, vengono, in una fase successiva, reinvestiti in attività commerciali esercitate in modo lecito da soggetti contigui all'associazione: vengono, in particolare, costituite società di fatto tra esponenti dell'organizzazione e persone (per lo più) incensurate, disponibili a mettere a disposizione la propria impresa e il proprio nome «pulito» in cambio dell'apporto di capitali di natura illecita. La cooperazione (attiva perché reciprocamente vantaggiosa) tra imprenditori ed esponenti delle famiglie camorristiche si diffonde con sempre maggiore intensità, divenendo un potenziale modello da imitare, in quanto socialmente accettato. L'alterazione del normale funzionamento dei mercati è evidente se si pensi che gli imprenditori di matrice criminale, quando iniziano a operare in mercati legali, tendono a conservare gli stessi comportamenti che caratterizzano normalmente la loro azione; essi agiscono per conseguire, con mezzi illeciti (utilizzando il cosiddetto patrimonio di intimidazione, tipico dell'agire mafioso), posizioni di monopolio nel mercato; possono, infine, disporre di forme di finanziamento a costo inferiore a quello di mercato grazie all'impiego di capitali di provenienza illecita. Occorre poi evidenziare che spesso tali strutture commerciali e finanziarie sono riferibili agli stessi esponenti apicali dell'organizzazione: in altri termini, l'organizzazione non entra in contatto con imprenditori «esterni», al fine di stipulare accordi reciprocamente vantaggiosi, ma essa stessa, con il contributo decisionale dei capi delle famiglie camorristiche e con le capacità gestionali dei loro diretti fiduciari (a volte veri e propri titolari di imprese commerciali, a volte pericolosi faccendieri), crea una capillare rete economico-finanziaria, produttrice di ricchezze ingentissime. L'analisi del fenomeno ha messo inoltre in evidenza alcuni dati: queste organizzazioni camorristiche, dando piena attuazione alla regola economica del massimo profitto realizzato con il minor costo, hanno prescelto di misurarsi in un ambito che, per l'apparente frammentazione e la scarsa lesività delle condotte punibili, costituisce uno dei canali più fecondi di accumulazione di ricchezze. Si produce, in altri termini, un volume di affari notevolissimo e si accumulano ricchezze che l'organizzazione potrebbe altrimenti conseguire solo dedicandosi a traffici criminali che implicano costi ben più ele-

vati. Le organizzazioni camorristiche vere e proprie, in definitiva, sfruttando abilmente la globalizzazione dei mercati, portano a compimento il loro processo di mimetizzazione. Si comprende, allora, attraverso un aggiornamento degli strumenti conoscitivi a disposizione, che anche l'associazione camorristica si va oggi strutturando secondo il modello dell'impresa criminale, in cui sono palesi la divisione delle funzioni e l'esistenza di precise catene di comando. Invero, l'osservazione del fenomeno lascia comprendere che le scelte di mercato e i suoi stessi ambiti operativi non sono sganciati dalle più ampie strategie del gruppo criminale, in quanto essi sono il risultato delle decisioni di coloro che ricoprono ruoli organizzativi all'interno del clan (potremmo forse dire che costoro operano da manager), essendo in diretto contatto con i capi del sodalizio, ai quali in definitiva rispondono per come agiscono e per i risultati - in termini di profitto - che conseguono. A loro volta, gli imprenditori che occupano il livello economico-finanziario del clan sono in primo luogo anch'essi fiduciari degli esponenti principali dell'associazione, curandone l'assistenza in situazioni di difficoltà (ad esempio, nella fase della latitanza) e gestendo per conto della famiglia camorristica l'insieme dei proventi che derivano dalle attività economiche svolte. Essi, sotto il profilo operativo, non usufruiscono solo del cosiddetto patrimonio di intimidazione che promana dal clan (con gli evidenti benefici anche interni all'azienda che ne conseguono), ma sono custodi - insieme ad altri - dell'attuazione del programma criminale dell'associazione, distinguendosi dai componenti dell'ala militare del gruppo solo in quanto normalmente estranei alla consumazione di fatti di sangue. In un momento successivo, vi è il reinvestimento dei proventi così realizzati in attività commerciali lecite, le quali - agevolate dal fatto di essere finanziate attraverso le ingenti disponibilità economiche realizzate - hanno in genere la possibilità di praticare prezzi più bassi rispetto a quelli della concorrenza, condizionando in tal modo il mercato con effetti distorsivi da non sottovalutare. In questa fase (senz'altro avanzata nell'ambito del circuito economico-finanziario di matrice criminale che si è descritto), divengono protagonisti imprenditori che mettono a disposizione i propri mezzi in favore di più operatori criminali, non essendo inseriti organicamente nella singola consorteria, anche se con la loro attività sono funzionali agli interessi del sodalizio. L'esperienza giudiziaria dimostra come tale tipologia - proprio in relazione alle attività commerciali - non sia rara: si tratta evidentemente di soggetti economicamente più solidi, autonomamente riconoscibili nei cosiddetti mercati legali, ma che con il loro contributo (ad esempio, investendo provviste economiche di matrice illecita) introducono in essi obiettivi elementi di inquinamento e - in definitiva - di generale distorsione. Nel complesso, i percorsi che si sono indicati e che la camorra attualmente predilige presuppongono e favoriscono il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti, tutti attori (a vario titolo) dello scenario creato per mimetizzare la perdurante (e anzi sempre più invasiva) egemonia della camorra in settori produttivi e commerciali, nei quali va ad

ampliarsi la zona grigia di chi accetta di mettere a disposizione i propri mezzi per finalità che coincidono con gli interessi di generale egemonia della criminalità organizzata. In questa prospettiva, l'azione di contrasto deve crescere sotto il profilo qualitativo; occorrono, cioè, investigatori che sappiano leggere nelle pieghe dei bilanci, che sappiano fare accertamenti bancari, che seguano il denaro e non solo gli uomini. Che sappiano insomma colpire anche ciò che, restando pressoché invisibile (e anzi proprio per questo), svuota dall'interno il sistema delle regole e – in definitiva – la nostra democrazia.”

Proprio nella direzione auspicata dal compianto Procuratore Beatrice, il presente volume potrà rappresentare per magistrati inquirenti, giudici, ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria e ogni altro operatore della giustizia un utile strumento di consultazione economico-giuridica completo, agile e di immediata fruibilità per affrontare e – si spera – risolvere, nei rispettivi ruoli e ambiti di azione, le complesse questioni interpretative e applicative connesse alla definizione dei rapporti tra mafia e impresa.

Al contempo, di fronte al crescente interesse che la criminalità organizzata ed economica continua a suscitare nella formazione universitaria e post-universitaria, una trattazione di tipo “manualistico”, che illustri l’argomento in chiave teorico-pratica e secondo un metodo interdisciplinare (in grado, cioè, di coniugare gli aspetti economico-gestionali con quelli giuridici), può rappresentare un valido ausilio didattico anche per quanti si vogliano approcciare in modo esaustivo e consapevole alla specifica materia.

I rapporti tra le mafie e il mondo dell'imprenditoria rappresentano un fenomeno tanto diffuso quanto pericoloso che condiziona pesantemente il sistema socio-economico di vaste aree del Paese, ostacolando l'esercizio della libera concorrenza e il regolare processo di crescita secondo le leggi di mercato.

In tale contesto, un'efficace azione di contrasto sul piano giudiziario richiede una conoscenza teorico-pratica sia dei sofisticati meccanismi economico-gestionali attraverso cui tali relazioni si manifestano nella realtà sia dei modelli normativi utilizzabili per inquadrare le stesse all'interno di una corretta e sistematica disciplina sanzionatoria personale e reale.

Proprio nell'ottica di agevolare i magistrati inquirenti, i giudici e le forze di polizia impegnati in questo difficile compito, il presente volume si pone quale strumento di consultazione economico-giuridica completo, agile e di immediata fruibilità sulle complesse questioni interpretative e applicative connesse alla definizione dei rapporti tra mafia e impresa.

Nel contempo, di fronte al crescente interesse che la criminalità organizzata ed economica continua a suscitare nella formazione universitaria e post-universitaria, il testo può rappresentare un valido ausilio didattico di tipo "interdisciplinare" (in grado, cioè, di coniugare gli aspetti economico-gestionali con quelli giuridici), anche per quanti si vogliano approcciare in modo esaustivo e consapevole alla specifica materia.

€ 46,00

www.laurus.tv



C30